

4 marzo 2005 L'uccisione di Nicola Calipari

Quando capì che quelle raffiche non erano d'avvertimento, quando sentì che i proiettili erano diretti ai finestrini e all'abitacolo della Toyota sulla quale stava viaggiando, non ebbe esitazioni: strinse in un abbraccio la donna che stava rannicchiata accanto a lui, sui sedili posteriori, le coprì il viso e le fece scudo col suo corpo. Così morì, colpito da una pallottola alla testa, il generale di divisione Nicola Calipari. Erano le 20.55 del 4 marzo 2005 e Calipari – capo dell'intelligence italiana in Iraq – stava accompagnando all'aeroporto di Baghdad la giornalista Giuliana Sgrena, l'inviata del Manifesto rapita un mese prima dalla Jihad islamica all'uscita della moschea nel centro dell'università “dei 2 fiumi” a Baghdad.

Calipari aveva trattato per la sua liberazione e quel 4 marzo era riuscito a farsela consegnare. *“Giuliana sono Nicola, sei libera, sono venuto a prenderti per portarti in Italia”*: così si era presentato a Sgrena all'interno della macchina dove l'avevano abbandonata i suoi sequestratori, in una strada nel quartiere di Mansour, a Baghdad. Il viaggio verso l'aeroporto, dove li attendeva il Falcon del Sismi (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare) che avrebbe riportato la giornalista in Italia, era iniziato da venti minuti quando l'auto guidata da un agente dei servizi incappò nel posto di blocco 541, sulla route Irish, la strada che collega il centro della capitale irachena allo scalo.

Sulla rampa che conduce alle partenze c'era un presidio mobile controllato dagli americani. L'addetto alla mitragliatrice era il soldato Mario Lozano, 35 anni, cresciuto nel Bronx ed entrato come volontario nel 69° Reggimento della guardia nazionale. Lozano dirà poi di aver segnalato la presenza del checkpoint prima puntando contro l'auto degli italiani (ben nota all'intelligence americana) una potente torcia, poi urlando a squarciagola, infine sparando diversi colpi in aria. Ma nessuno degli altri soldati presenti sul blindato sentì le urla, né i colpi d'avvertimento.

Il mitragliere sparò contro la Toyota almeno due raffiche ravvicinate con la sua M240B, una breve ed una lunga. 11 proiettili calibro 7.62 perforarono le portiere, uno uccise Calipari.

Racconta Giuliana Sgrena: *“Calipari mi ha buttato giù tra i due sedili dicendo: ‘Così ti senti più sicura’. Lui che durante il viaggio parlava sempre, per rincuorarmi, da quel momento non ha parlato più. Mentre l'autista con il telefono satellitare dialogava con Palazzo Chigi, che ha potuto seguire in diretta tutto quello che è successo, c'è stata una pioggia di proiettili e ho sentito il corpo di Calipari che si appesantiva, non riuscivo a capire se ero io che stavo morendo. Poi sono arrivati gli americani che hanno alzato il corpo di Nicola e ho sentito il suo rantolo. Solo allora ho capito che chi stava morendo era lui”*.

Nicola Calipari, nato a Reggio Calabria il 23 giugno 1953, sposato e padre di due figli, laureato in giurisprudenza, educato alla scuola degli scout, era entrato in polizia nel settembre del 1979, come commissario in prova assegnato alla questura di Genova e aveva iniziato così una brillante carriera di investigatore. Era stato capo della Squadra mobile di Cosenza, funzionario della Squadra narcotici a Roma, capo

della sezione criminalità organizzata, funzionario presso la Criminalpol e il servizio centrale operativo (Sco), dirigente dell'ufficio stranieri della questura di Roma. Aveva insegnato agli agenti a dare del lei agli immigrati e si era inventato il sistema degli appuntamenti per evitare le code agli sportelli.

Nel 2002 era passato ai servizi segreti, con la qualifica di vice direttore operativo del Sismi. Era esperto in missioni impossibili, e in Iraq aveva condotto la trattativa che aveva portato al rilascio di due volontarie italiane, Simona Pari e Simona Torretta, e dei tre addetti alla sicurezza Umberto Cupertino, Maurizio Agliana e Salvatore Stefio. Non si riesce invece a riportare a casa Fabrizio Quattrocchi ed Enzo Baldoni.

Sul lavoro era un perfezionista, preferiva l'intelligenza all'uso della forza.

Il processo che si è celebrato in Italia per la sua morte è finito prima di iniziare. La Corte di Assise e la Corte di Cassazione non hanno ritenuto di giudicare Lozano affermando la carenza di giurisdizione dei giudici italiani sulla base di principi consuetudinari di diritto internazionale.

Due sentenze contestate dalle parti civili e da larga parte dell'opinione pubblica. Resta il sospetto che il funzionario del Sismi sia stato vittima di un conflitto tra servizi segreti alleati ma divisi sulla strategia da adottare in occasione dei sequestri di persona. Due fatti sono indiscutibili: gli americani erano stati informati che Nicola Calipari stava arrivando all'aeroporto di Baghdad e Giuliana Sgrena è viva perché il generale prima l'ha liberata, poi si è sacrificato per salvarla. Oggi Calipari riposa nel cimitero del Verano, a Roma, e vicino alla sua ci sono le tombe che ospitano gli eroi di guerra.



Sono state prodotte due versioni dell'accaduto, una italiana ed una americana, fra loro contrastanti in molti punti.

La vicenda ha creato forti attriti diplomatici fra Italia e Stati Uniti d'America.

Versione italiana

Dei sopravvissuti all'episodio le testimonianze sono principalmente quelle di Giuliana Sgrena, giacché l'autista, anch'egli appartenente al SISMI, non ha rilasciato dichiarazioni pubbliche, sebbene abbia riferito dell'accaduto per via gerarchica. Tuttavia, in *Diario di una spia a Baghdad* un agente del SISMI presente nella capitale irachena ha raccolto e pubblicato la testimonianza dell'agente Corsaro, nome in codice usato da Andrea Carpani durante l'operazione.

Come riferito da autorità governative, Sgrenna ha sostenuto di aver visto, dopo una curva, che li avrebbe fatti rallentare fino ad una velocità massima di circa 50 km/h, una luce accecante e poi di aver udito subito dopo l'esplosione di numerosi colpi d'arma da fuoco: diverse centinaia, secondo la giornalista, protrattisi per 10-15 secondi a dire dell'autista.

Giuliana Sgrenna ha aggiunto che non si trattava di un posto di blocco e che la pattuglia dei soldati americani non aveva fatto alcun segnale per identificarsi o per intimare l'"alt", come era invece regolarmente accaduto negli altri posti di controllo precedentemente attraversati, iniziando decisamente a sparare contro la loro automobile.

La giornalista dichiarò inoltre che i sequestratori, poco prima della liberazione, le avevano detto che gli statunitensi non volevano che tornasse viva in patria.

Versione statunitense

Secondo il governo statunitense, la cui versione è stata diffusa il 1° maggio 2005, l'auto viaggiava ad una velocità prossima ai 100 km/h. I militari del *check-point* 541 avrebbero seguito la cosiddetta procedura delle quattro S.

Nel corso della sparatoria, alcuni dei proiettili sarebbero stati accidentalmente deviati ed uno avrebbe centrato alla testa Calipari, proteso in avanti per proteggere con il suo corpo la giornalista.

I funzionari statunitensi hanno inoltre asserito che nessuno era a conoscenza dell'operazione condotta dal SISMI, né dell'identità delle persone a bordo di quell'auto, regolarmente presa a nolo all'aeroporto di Baghdad.

L'inchiesta effettuata dai militari statunitensi ha concluso che la sparatoria avvenuta il 4 marzo 2005 al posto di blocco presso l'aeroporto di Baghdad è stata «un tragico incidente».

Differenze tra le ricostruzioni

La differenza principale fra le due versioni è costituita dalla velocità alla quale il veicolo italiano procedeva, che secondo gli statunitensi era di circa 100 km/h, mentre secondo gli italiani era di circa la metà. L'importanza di questo fattore risiede nella motivazione dell'azione dei soldati, che in caso d'alta velocità avrebbero potuto confondere l'auto con uno dei frequenti attacchi mediante auto-bomba.

Un'altra divergenza riguarda la richiesta di arresto del mezzo per controllo, che secondo gli statunitensi sarebbe stata operata correttamente, mentre secondo Giuliana Sgrenna non vi sarebbe stata affatto, mancando la segnaletica e non essendovi stati cenni o altre indicazioni in questo senso.

Secondo gli italiani le forze americane erano state correttamente avvertite; dall'altra parte si è ribattuto che gli italiani non avevano invece dato avviso alcuno delle loro attività nella zona.

Video

L'8 maggio 2007, durante il notiziario serale del TG5, è stato trasmesso in esclusiva un video contenente alcune immagini dei primi momenti successivi alla sparatoria. Il

video è stato girato dallo stesso Mario Lozano e mai consegnato alla commissione d'inchiesta statunitense.

Dalla visione del video emergono due punti chiave:

- I fari della Toyota Corolla su cui viaggiava il funzionario del SISMI erano accesi, mentre i soldati americani hanno testimoniato fossero spenti. Questo è considerato un punto chiave: il fatto che i fari fossero spenti avrebbe potuto far immaginare che gli occupanti dell'automobile stessero attuando un attentato.
- L'auto è ferma ad almeno 50 metri dal carro armato americano, da ciò si deduce che l'auto al momento dei primi spari si trovasse ad una distanza superiore ai 50 metri, tenendo conto dello spazio percorso dal veicolo durante la frenata, in funzione della sua velocità iniziale. Se, come afferma la versione statunitense, l'auto procedeva a 100 km orari, al momento degli spari l'auto avrebbe dovuto trovarsi a più di 150 metri di distanza. I soldati coinvolti invece hanno sempre sostenuto di aver sparato perché l'auto era molto vicina e di non avere altra scelta.

Sospetti

Il governo statunitense si era espresso in senso fortemente critico nei confronti dei servizi segreti italiani, che secondo la parte statunitense non avevano esitato a pagare ingenti riscatti per la liberazione di altri sequestrati in Iraq. Tale condotta, sostengono gli Stati Uniti, costituirebbe un pericoloso incentivo per le bande criminali a compiere altri sequestri di persona. Lo stesso Calipari, nel caso, sarebbe stato diretto destinatario di tali critiche, vista la centralità del suo ruolo in trattative tenute per precedenti rapimenti.

Alla luce anche di successive intercettazioni si è perciò sospettato un atto premeditato, anche in virtù delle affermazioni di Giuliana Sgrena, cui i rapitori, liberandola, avrebbero segnalato che gli Stati Uniti non avrebbero gradito un suo ritorno a casa.

Sentenze

Primo grado = La Procura della Repubblica di Roma il 19 giugno 2006 ha formalizzato la richiesta di rinvio a giudizio per il militare americano Mario Lozano, imputato per l'omicidio di Nicola Calipari e per il ferimento della giornalista Giuliana Sgrena: il processo contro Lozano sarebbe possibile, secondo la Procura di Roma, essendo stata ipotizzata a suo carico la responsabilità in un "delitto politico che lede le istituzioni dello Stato italiano", una fattispecie riconducibile all'articolo 8 del Codice di procedura penale che consente di procedere contro chi abbia arrecato offesa a interessi politici dello Stato. L'imputazione è stata assunta in quanto Mario Lozano risulta irreperibile ed è mancata la collaborazione richiesta e non ottenuta dagli Stati Uniti, avendo le autorità americane respinto anche una rogatoria internazionale presentata dalla Procura di Roma.

Secondo grado = Il 25 ottobre 2007 la Terza Corte d'Assise di Roma ha prosciolto l'imputato Mario Lozano non potendo procedere per difetto di giurisdizione. Secondo il giudice italiano, difatti, le forze multinazionali in Iraq ricadono sotto la

giurisdizione penale esclusiva dei rispettivi paesi d'invio. Ciò secondo una consuetudine internazionale, detta "legge dello zaino", che derogherebbe alla norma italiana sull'esercizio dell'azione penale.

Cassazione = La sentenza è stata successivamente impugnata dalla Procura di Roma avanti la Corte di Cassazione.

Con sentenza del 19 giugno 2008, la I Sezione penale della Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso della Procura di Roma, confermando la mancanza di giurisdizione italiana sul caso. La Suprema Corte, ha però smontato le motivazioni addotte dalla Corte d'Assise, valutando «davvero inadeguata» l'interpretazione resa dal giudice di primo grado. Secondo la Cassazione, al momento dei fatti, la missione militare internazionale in Iraq non operava in regime di occupazione militare (come invece sostenuto dalla Corte d'Assise per giustificare l'assenza di giurisdizione), e, in ogni caso, Calipari non faceva parte di detta missione.

L'assenza di giurisdizione viene invece motivata con l'esistenza di un'ulteriore consuetudine che garantirebbe l'immunità funzionale (*rationemateriae*), dalla giurisdizione interna dello Stato straniero (nel caso di specie, quello italiano) del funzionario statale (ossia il soldato Lozano) che abbia agito *iure imperii* (cioè sotto poteri autoritativi).

Secondo la Corte, l'immunità verrebbe meno soltanto in presenza di una “grave violazione” del diritto internazionale umanitario (ossia al verificarsi di un crimine di guerra o di un crimine contro l'umanità), non riscontrata però nel caso di specie.

Onorificenze Medaglia d'oro al valor militare (alla memoria)



«Capo Dipartimento del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare - già distintosi per avere personalmente condotto molteplici, delicatissime azioni in zona ad altissimo rischio - assumeva il comando dell'operazione volta a liberare la giornalista Giuliana Sgrena, sequestrata da terroristi in Iraq. Prodigandosi con professionalità e generosità, sempre incurante del gravissimo rischio cui consapevolmente si esponeva, animato da altissimo senso del dovere, riusciva a conseguire l'obiettivo di restituire la libertà alla vittima del sequestro, mettendola in salvo. Poco prima di raggiungere l'aeroporto di Bagdad, nel momento in cui l'autovettura sulla quale viaggiava veniva fatta segno di colpi d'arma da fuoco, con estremo slancio di altruismo, faceva scudo alla connazionale con il suo corpo, rimanendo mortalmente colpito. Altissima testimonianza di nobili qualità civili, di profondo senso dello Stato e di eroiche virtù militari, spinte fino al supremo sacrificio della vita»